Mary Fleischer, *Embodied Texts. Symbolist Playwright-Dancer Collaborations*

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8049>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8049

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2009

Paginazione: 434

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «Mary Fleischer, *Embodied Texts. Symbolist Playwright-Dancer Collaborations*», *Studi Francesi* [Online], 158 (LIII | II) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8049> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8049>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Mary Fleischer, *Embodied Texts. Symbolist Playwright-Dancer Collaborations*

Stefano Genetti

NOTIZIA

MARY FLEISCHER, *Embodied Texts. Symbolist Playwright-Dancer Collaborations*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2007 («Internationale Forschungen zur Allgemeinen und Vergleichenden Literaturwissenschaft», 113), pp. 346.

- 1 Fra i territori più propizi allo studio delle relazioni tra le arti figura senza dubbio l'estetica simbolista. Chiarito che l'aggettivo è da intendersi qui in un'accezione elastica, l'A. si concentra sulle interazioni di vari drammaturghi col mondo della danza tra lo scorcio del XIX secolo e gli anni Trenta, in un'informativa indagine di respiro internazionale oltre che interdisciplinare. Sulla scia dell'opera totale wagneriana e del nietzschiano culto della danza, tali sperimentazioni oscillano tra visceralità e stilizzazione e sono indicative di un superamento della centralità della parola, di una valorizzazione dei poteri evocativi del corpo e del movimento influenzata da diversi fattori, dalla tradizione teatrale giapponese al cinema muto. Nel momento in cui la danza moderna si afferma nella sua autonomia espressiva, la ricerca di nuove modalità di interazione tra testo e gesto coinvolge teorici, letterati, attori e registi, nonché compositori, artisti e coreografi, preludendo agli sviluppi del teatro di danza contemporaneo. Distinguendo a ragione le cooperazioni effettive dalla riflessione poetica, spesso filtrata dalla metafora musicale, sulla danza come sfida e alternativa alla parola, sintomatica dell'ansia di indicibile, della crisi del linguaggio e dell'estenuazione della letteratura che caratterizzano la sensibilità del tempo, è questo il quadro tratteggiato in apertura (*Theatre and Dance – A Symbolist Dialogue*, pp. 1-18). Vi rientrano le esperienze poi analizzate singolarmente: le opere di D'Annunzio interpretate da Ida Rubinstein (*Le Martyre de saint Sébastien* e *La Pisanelle, ou la mort parfumée*), le pantomime

di Hofmannsthal per Grete Wiesenthal e le collaborazioni di Yeats con Michio Ito e con Ninette de Valois.

- 2 Nel capitolo finale (*Paul Claudel, Jean Börlin and the Ballets Suédois*, pp. 253-301), oggetto di studio è il balletto *L'Homme et son désir*, ideato a Rio nel 1917, sull'onda dell'entusiasmo suscitato dal fauno Nijinskij, musicato da Milhaud e andato in scena il 6 giugno 1921 nell'ideale cornice del Théâtre des Champs-Élysées. Il progetto viene calato nell'insieme dell'attività drammaturgica di Claudel, dal suo interesse per l'euritmia di Jaques-Dalcroze ai mimodrammi degli anni '30 e oltre. Conformemente alla dominante plastica tipica degli spettacoli messi in scena da Rolf de Maré durante la breve ma intensa avventura interartistica dei Ballets Suédois, ci si sofferma sull'allestimento curato dalla pittrice Audrey Parr. Basandosi sulle testimonianze dei protagonisti e sulla ricezione immediata della *pièce*, l'A. insiste sulla tensione coreografica tra staticità e linearità, evidenziando il gioco di riflessi tra passione e illusione, veglia e sonno, vita e morte che contraddistingue questo *poème dansé*.